

a partire dallo sviluppo economico e dalla dinamica sociale dei secoli XVI e XVII, mettendo in evidenza le basi materiali e strutturali su cui si sviluppò la monarchia assoluta: le risorse su cui poté contare, il rapporto tra il rafforzamento dello Stato e l'impulso dato alle attività produttive, le forme del prelievo fiscale, le trasformazioni intervenute nella società e nei rapporti tra i gruppi sociali, le resistenze incontrate soprattutto presso i ceti popolari, sottoposti al peso di forti tributi. Altri studiosi si sono concentrati sulle modalità di esercizio del potere, sulle forme di governo, sull'apparato burocratico che resero possibile l'ascesa della monarchia assoluta. Altri ancora hanno approfondito l'analisi del ruolo degli uomini del re, dei componenti della struttura amministrativa e di governo, dei ministri e degli ufficiali, veri costruttori delle nuove "macchine" statali.

Quanto ai motivi fondanti che stanno alla base dei nuovi Stati, una larga convergenza di studi e interpretazioni diverse ha messo in luce il ruolo primario svolto dalle guerre per il predominio europeo, combattute con ampia disponibilità di mezzi, con l'impiego di grandi eserciti e flotte: i costi bellici, richiedendo enormi risorse finanziarie e umane, favorirono, infatti, la costruzione di uno Stato sempre più centralizzato, generatore di nuovi istituti amministrativi, fiscali, di governo e delle relative burocrazie.

Il tema dello Stato moderno è al centro di una conferenza dal titolo *Esiste uno Stato del Rinascimento?*, che Federico Chabod tenne nel 1956 e che costituisce tuttora un importante punto di riferimento storiografico. Rifiutando le interpretazioni che collegavano le origini degli Stati assoluti a un precoce sentimento patriottico nazionale, Chabod individuava nella struttura e organizzazione interna, nuova e diversa rispetto al passato, il carattere fondamentale che fra Cinquecento e Seicento consentì allo Stato di porsi come potere sovrano. La cultura e la dottrina medievale avevano sì teorizzato lo Stato assoluto, ma solo nell'età moderna — secondo Chabod — si è verificato il passaggio dal piano della teoria a quello della realizzazione pratica, e precisamente negli Stati occidentali dei secoli XVI e XVII con la nascita della burocrazia, della diplomazia e dell'esercito permanente. Tali istituti erano già apparsi in via di formazione negli Stati del tardo Medioevo, ma solo successivamente assunsero una dimensione capace di modificare l'organismo statale, sostituendo al primato "teorico" del principe (affermato cioè dalla dottrina, ma spesso poco efficace sul piano concreto) l'effettiva capacità d'azione, propria di stabili strutture politico-amministrative e tecniche. Fu un processo lungo, non sempre lineare né semplice, attraverso cui i particolarismi che avevano in misura più o meno larga limitato il potere del principe medievale vennero via via smantellati per lasciare posto a un potere che tendeva a essere sciolto da ogni condizionamento, appunto assoluto.

La potenza assoluta del principe sarebbe dunque il segno distintivo dello Stato moderno ai suoi albori? Un'ampia discussione si è svolta a questo riguardo nel X Congresso internazionale di scienze storiche a Roma, nel settembre 1955. Certo, lo Stato principesco italiano del secolo XV e lo Stato francese, spagnolo, inglese del secolo XVI sono già dei principati o delle monarchie di trionfante assolutismo. E tuttavia vorrei richiamare qui un'osservazione molto giusta fatta dal Mousnier¹: in teoria e in diritto la monarchia è assoluta da molto tempo. Basti richiamare quel che si dice a Roncaglia² nel 1158: la volontà dell'imperatore è diritto (*tua voluntas ius est*).

1. Lo storico Roland Mousnier, autore di diversi studi sulla società francese ed europea dell'Età moderna.

2. Nella Dieta di Roncaglia (1158) l'imperatore Federico I riaffermò il pieno potere imperiale sul Regno d'Italia.

Che cosa è dunque a fare dell'assolutismo, effettivo, del Cinquecento e del Seicento qualcosa di assai diverso dall'assolutismo teorico del Medioevo, che di fatto si realizzava solo a intermittenza, in modo non continuo? La risposta dobbiamo cercarla nella nuova struttura dello Stato. La potenza del re è, anzitutto, garantita dalla costituzione degli eserciti permanenti. Permanenti anche in tempo di pace, sia sotto forma di guarnigioni di castelli, passi di frontiera, località importanti; sia sotto forma di truppe mobili, pronte a essere spostate dove occorra, che costituiscono il nucleo attorno a cui riunire, se necessario, altre forze. E sono ormai fanterie mercenarie, dipendenti soltanto dal re e dal suo tesoro: le quali non soltanto garantiscono al sovrano di un grande Paese delle possibilità di politica estera che altrimenti non avrebbe; ma lo svincolano, anche, dalla pressione politica della feudalità, in precedenza depositaria della forza armata dello Stato.

Il trionfo della fanteria, che diventa ora la "regina delle battaglie", vale a dire di un'arma che non è più quella tipica, tradizionale, consona alle abitudini e allo spirito dell'alta nobiltà feudale; le nuove forme dell'arte della guerra che s'impongono a partire dalla seconda metà del secolo XV, costituiscono l'aspetto tecnico di un profondo rivolgimento che, attraverso la tecnica, incide a fondo nella vita dello Stato. Questi fanti mercenari possono essere "nazionali" (come accade per la monarchia spagnola); o "stranieri", come accade invece per la monarchia francese (svizzeri o tedeschi).

Il punto fondamentale è sempre quello del mercenarismo militare come nuova possibilità, potentissima, di sviluppo del potere del re. E qui stava il grosso errore di valutazione del Machiavelli³, con la sua condanna, indistinta, del mercenarismo militare.

Ma anche al di là del problema militare noi assistiamo, tra la seconda metà del Quattrocento e il Cinquecento, a un profondo mutamento nella struttura interna dello Stato e nei suoi modi di azione.

Anzitutto, la politica estera.

Ecco, per la prima volta, l'organizzazione di una diplomazia "permanente". Il Medioevo non aveva conosciuto nulla di simile: inviati straordinari, colloqui tra sovrani, ambascierie *ad hoc*, certamente; ma nulla di stabile, nulla di continuo, nulla che annunzi la costituzione di una "carriera". È solo attorno al 1450 che in Italia si organizza una diplomazia permanente, sotto forma di "oratori" che risiedono stabilmente presso la corte di un principe straniero e di continuo informano il proprio governo, anche quando non vi sia nessuna trattativa speciale, nessun compito specifico da assolvere.

È questo un fatto notissimo, universalmente ammesso. Ma, ancora una volta, non si tratta di un qualcosa di puramente tecnico: come sempre, il miglioramento tecnico, che è il risultato di un progresso, provoca a sua volta ulteriori progressi. Nel nostro caso la novità tecnica consente di realizzare un'attività internazionale altrimenti inconcepibile: l'espressione famosa del Richelieu⁴ «negoziare senza posa, apertamente o segretamente, in ogni luogo», presuppone una diplomazia permanente.

Ed ecco, in piena concomitanza con lo sviluppo europeo del sistema della diplomazia permanente, lo sviluppo, parimenti europeo, del principio dell'"equilibrio", della "bilancia di potere". Anche qui i primi sviluppi del principio dell'equilibrio sono italiani, sin dalla metà del secolo XV; e successivamente francesi, inglesi ecc. La dottrina dell'equilibrio, destinata a continuare per secoli, fino ai giorni nostri (e solamente a partire almeno dal 1918 l'equilibrio è diventato "mondiale" e non più soltanto europeo), è sicuramente una dottrina tipica del Rinascimento. Beninteso, gli Stati europei esistono da molto tempo; e assai prima che la dottrina sia enunciata esistono relazioni internazionali che collegano la vita di uno Stato con la vita degli altri Stati. Ma il fatto nuovo è l'affermazione del princi-

3. Niccolò Machiavelli nel *Principe* sostenne la superiorità delle armate nazionali su quelle mercenarie.

4. Ecclesiastico e politico francese, vedi T, p. 709.

pio: il che significa che il problema delle relazioni internazionali acquista un'importanza nuova, e che di questa importanza i contemporanei hanno piena coscienza. [...].

RACCHIA Ma, oltre all'esercito, oltre alla diplomazia, c'è un altro fatto caratteristico, decisivo: ed è il consolidamento e la crescente potenza degli "ufficiali" del principe – in termini odierni, della burocrazia statale.

Non è certo lo Stato del Rinascimento che "inventa" gli ufficiali del re. La stessa venalità degli uffici, tanto rimproverata a Francesco I re di Francia, era in uso già da lungo tempo. Quel che è nuovo è che lo Stato si concentra ora attorno a questi due poli, il potere del sovrano e la gerarchia degli "ufficiali". Gli "ordini" della nazione, gli Stati generali costituiscono l'eccezione, non la regola nella vita dello Stato del Cinquecento: un'eccezione che agisce assai limitatamente sull'azione effettiva di governo. Quest'ultima emana invece, ogni giorno, dal principe e dai suoi "ufficiali".